

Genio, sregolatezza e grande musica Viaggio attraverso i mondi di Bob Dylan

Mostra. Una ricostruzione del tortuoso percorso artistico del celebre cantautore americano neo Premio Nobel. Dal 4 al 19 marzo al Centro San Bartolomeo l'esposizione organizzata dalla Fondazione Credito Bergamasco

UGO BACCI

Con l'idea di ricostruire il tortuoso percorso artistico del più grande cantautore americano di tutti i tempi, recentemente insignito del Premio Nobel per la letteratura, la Fondazione Credito Bergamasco organizza la mostra «I mondi di Bob Dylan» dal 4 al 19 marzo al Centro culturale San Bartolomeo. Alle 17 di sabato prossimo, il vernissage informale con visite guidate seguite dallo stesso curatore.

Riccardo Bertoncelli, decano dei critici musicali italiani e storico del rock. A margine della mostra, il 16 marzo (alle 18), stavolta a Palazzo Creberg, spettacolo di musica e letture per avere impressione viva della poetica dylaniana. Tra canzoni e parole vanno in scena Michele Del Lago, voce e chitarra, Giusi Pesenti, voce e percussioni, Bruno Pizzi, letture.

La mostra ha schietta natura divulgativa, Bertoncelli, affiancato da Angelo Piazzoli, segretario generale della Fondazione stessa, ha lavorato da par suo per ricostruire la figura artistica di uno dei personaggi più discussi e inafferrabili della musica popolare, certamente uno degli artisti più influenti della cultura dalla seconda metà del Novecento in poi. Un poeta, un mu-

sicista, Dylan, conosciuto e al tempo sfuggente, capace sin da giovane di eludere ogni attesa, compresa quella che ognuno si è fatto mesi fa quando al grande cantautore americano è stato assegnato il Nobel.

«I mondi di Bob Dylan» - su un progetto coordinato da Sergio Noto, professore di Storia economica presso l'Università di Verona - si snoda su 22 pannelli che «fotografano» e riassumono il percorso artistico di Dylan dal 1961 al Nobel, punteggiato da

11 tra le sue più importanti canzoni. Sa va dagli esordi a Duluth, nei primissimi anni '60, direttamente al centro pulsante della cultura nordamericana, il Greenwich Village, già popolato da scrittori e poeti della nascente Beat Generation.

«Una mostra del genere - spiega il curatore - ha fondamentalmente uno scopo divulgativo e didascalico. Si chiama «I mondi

di Bob Dylan» perché di mondi il nostro uomo ne ha abitati tanti, è stato uno e centomila, di sicuro mai nessuno, anche se spesso ha cercato di sparire tra le pieghe del suo mito. Avessimo avuto più mezzi, avremmo potuto riempire sale e sale e spiegare molto di più, anche con pregevoli manufatti dylaniani, tipo dischi o



Bob Dylan con Joan Baez, in un'immagine scattata il 28 agosto 1963



Bob Dylan tra Michael McClure (a sinistra) e Allen Ginsberg



Al Centro San Bartolomeo la mostra «I mondi di Bob Dylan»



Con il figlio Jesse, nato del matrimonio con Sara nel 1966

memorabilia, ma anche così, dignitosamente poveri, ci siamo posti l'obiettivo di delucidare un po', di introdurre, di dare una spinta alla comprensione di un grande artista del nostro tempo. Per curiosi e folk rocker di buona volontà».

Ben complessa, la discografia dylaniana ha illustrato un cammino che tutti i musicisti del rock e del pop hanno dovuto tener d'occhio. E d'altra parte è fuori da ogni discussione anche la riverenza con cui il mondo artistico e letterario ha guardato a Bob Dylan. In fondo l'assegnazione del Nobel apre l'orizzonte allo sdoganamento della canzone come moderna e accreditata forma letteraria. La mostra in que-

stione serve anche a dare quest'ultima inquadratura. «Mai avrei immaginato di promuovere e organizzare una mostra dedicata a un cantautore americano», commenta Piazzoli. Che continua: «Dopo la prima esitazione, dovuta all'incognita di affrontare un "territorio inesplorato" che si parava dinanzi, sono arrivato alla conclusione che valesse la pena di concretizzarlo per la sua stringente attualità - derivante dal conferimento a Dylan del Premio Nobel per la Letteratura con il dibattito e le polemiche che ne seguirono - e per l'inconsueto valore culturale del team che vi ha lavorato con brillanti esiti».